

**Descrizione sommaria di alcuni progetti che ho proposto e seguito per la realizzazione di nuove strutture ed ampliamento e/o risanamento igienico-sanitario e funzionale di quelle esistenti :
Hogar di Quinta de Tilcoco “ Villa padre alceste Piergiovanni “.**

Viste con il “senno del poi” devo riconoscere che in quel susseguirsi di nuove costruzioni che sembrava “improvvisato”, casuale e caotico, vi era il tentativo, nell’animo di Padre Alceste, di creare un’osmosi tra l’istituto stesso e la popolazione, offrendo dei servizi di cui potessero usufruire gli stessi abitanti della città. Solo così si potevano abolire i muri di diffidenza : uguali tra gli uguali.

Non avrei mai pensato di esercitare la mia professione in Cile; un po’ diversa la committenza e le leggi da rispettare, ma devo dire che ad oggi L’hogar di Quinta lo sento un po’ anche il mio.

Le varie costruzioni a servizio dei bambini dell’hogar (naturalmente oltre a quelle che ho progettato personalmente ve ne sono altre seguite anche da professionisti che, come me, erano li per adottare), partono da una preesistente “azienda” neocoloniale (blocco principale) per poi trasformarsi nell’istituto di accoglienza minori a rischio sociale più all’avanguardia del Cile.

Quando nel 1996 eravamo ospiti nell’hogar (attualmente, Villa padre Alceste Piergiovanni) il Padre mi chiede (sapendo che ero geometra), di seguire alcuni lavori per la scelta e posa in opera dei pavimenti e altre rifiniture del nuovo salone (pranzo-soggiorno) della residenza delle ragazze.

Così conobbi un po’ le maestranze del posto ed il loro modo di lavorare.

Alcuni giorni dopo mi chiama perché dovevo andare con Marco (responsabile contabile, uno dei più fidati e stretti collaboratore del Padre) a scegliere “il legname” per realizzare la copertura della prima aula scolastica, in costruzione all’interno dell’hogar.

Chiedo progetti e indicazione su come volevano realizzare la copertura, “non ci sono progetti , vai , tu sei il tecnico, fai come vuoi”, vado, vedo delle travi lamellari adatte per quello che io avevo in mente, facciamo un preventivo e al rientro il Padre mi guarda e dice: “furbo,!!!così eravamo buoni tutti, le travi lamellari costano troppooo. . non possiamo sprecare soldi, servono per i bambini.... legno nostro, povero economico, questo va usato”.

Che dire senza progetti, senza una falegnameria, ci si arrangia, ci si inventa una nuova capriata “con il buon senso e un po’ di tecnica” e così è stato, lavoro ultimato in un mese ed economicissimo.

A lavori compiuti, stavamo conversando e Lui, ” sentimi bene... ho rimediato un pò di pesos i bambini hanno bisogno di una cappellina qui nell’hogar ... anche di una nuova aula e uffici per la direzione didattica che facciamo...?” . Ed io, “non lo so va fatto un progetto visti gli spazi il materiale da usare, la tipologia ed altre cosine....” e lui “Tra quindici giorni massimo devono cominciare i lavori, datti da fare” . . . io “che significa...?”, “o Madonna santa . . . sei o non sei geometra . . fai . . parla con il mastro (l’impresario edile), e Marco, non voglio sapere niente .. fra quindici giorni il mastro è libero e deve fare i lavori.....”

Certo che nella libera professione non succede così, ma preso il quadernino a quadretti di mia figlia, righelli e penna il progetto è pronto, invio tutto in Italia (al mio ufficio per renderlo decente e leggibile tecnicamente), dopo quindici giorni i lavori iniziano (erano per noi gli ultimi giorni di permanenza in Cile). Cinque mesi dopo finiti i lavori come da progetto (o quasi), mi inviano in Italia le foto dei lavori ultimati.

Nel 1997 nel periodo in cui era in Italia si ripropone un po’ lo schema che avevamo sperimentato in Cile... “Senti hai visto che abbiamo poco spazio per le coppie che vengono ad adottare, occorrerebbe creare nuovi locali che dici..... “Penso di sì è da vedere “ Tu sai . . dai che quando torno devo avere con me il tuo progetto” E’ tornato in Cile con il progetto e dopo quattro- cinque mesi l’ampliamento previsto in aderenza alla residenza delle ragazze era completato.

Nel 1998 (storia simile alle altre) mi prospetta l'esigenza di avere altre aule a disposizione per accogliere un maggior numero dei suoi studenti.... Progetto e realizzazione in pochissimo tempo, con qualche modifica, ma realizzato.

Quando nel Natale del 2002 siamo tornati con tutta la famiglia in Cile (per il famoso ritorno alle origini) il Padre mi prospetta il desiderio di voler demolire le vecchie capanne in legno (realizzate dopo l'incendio che devastò la casa centrale), dove avevamo alloggiato anche noi (con le nostre figlie nel 1996 per circa due mesi), e realizzare delle camere con servizi, per i ragazzi dai 6 ai 12 anni in base a dei prototipi e indicazioni del sename . Al ritorno ho elaborato il progetto e inviato a Quinta.

Nel giugno del 2003 quando il Padre era in italia (come di consuetudine nel periodo primaverile-estivo) mi fece avere le foto dei lavori in corso e in fase di completamento.

Nel 2003 a novembre, Padre Alceste ci lascia poco dopo essere rientrato dall'italia, sicuramente se lo sentiva, e nonostante malato, (o proprio perché molto malato) era voluto rientrare in Cile, è lì che voleva morire ed essere sepolto.

Quando a dicembre del 2003 (insieme ad altre famiglie e amici), siamo voluti ritornare con tutta la famiglia in Cile perchè pensavamo al vuoto che lasciava, ai suoi bambini, a come poterli aiutare, capire come e chi avrebbe proseguito la sua "missione"; è stato un comune sentire (la nostra associazione, le famiglie, i ragazzi, il personale dell'hogar il direttorio della fondazione i.c.y.c e tutti gli amici italo-cileni di Quinta de Tilcoco) quello di voler realizzare una tomba all'interno dell'hogar che accogliesse le spoglie del padre come era suo desiderio. Così ho avuto il piacere e "l'onore" di essere incaricato di ideare, progettare e far realizzare la tomba che oggi ospita le spoglie di Padre Alceste.

Nell'agosto del 2004, organizzata dalla nostra associazione, siamo tornati (in compagnia di molte altre famiglie e ragazzi) per l'inaugurazione della "tomba" e la traslazione della salma dal cimitero in cui era stato sepolto.

2007. Il sename (servizio nazionale minori) dal 2006 impone ai vari istituti di accoglienza e protezione minori (quindi anche all'hogar di Quinta) di adeguarsi alle nuove normative che prevedono la soppressione o adeguamento delle vecchie strutture "collettive" per trasformarle in "mini residenze di tipo familiare".

Ogni singola struttura doveva essere autonoma con cucina-pranzo, zona soggiorno-studio, camere, servizi igienici adeguati per la residenza di non più di 8 minori e "guardadora".

Per i buoni rapporti e la stima reciproca con il direttorio della fondazione i.c.y.c mi fu chiesto di continuare a collaborare per l'hogar come ai tempi del Padre.

Proposi un progetto che prevedeva l'ampliamento e ristrutturazione delle capanne realizzate pochi anni prima 2003 -2004, per realizzare quattro ministruttura autonome e autosufficienti.

Nel 2008 i lavori erano tutti completati (con piccole modifiche).

2008. Per il rispetto delle nuove normative(dettate dal sename) si rendeva necessario un intervento di ampliamento ed adeguamento igienico sanitario per la residenza delle ragazze.

Predisposi un progetto che prevedeva la realizzazione di 3 nuovi blocchi di bagni, una diversa distribuzione interna per le camere delle ragazze e per la "stanza" messa a disposizione delle coppie che venivano ad adottare i bambini dell'hogar, disimpegnando e modificando la sala per lo studio.

2010. ho inviato un progetto di massima per l'ammodernamento e ampliamento del "parvulo", i lavori sono stati portati a termine nello stesso anno.

Dal 2010 non ho più avuto il piacere di collaborare con l'hogar e un po' ne sento la nostalgia.

Da allora ad oggi l'hogar "Villa padre Alceste Piergiovanni " ha continuato a realizzare nuove costruzioni per dotare l'istituto di moderni spazi residenziali e relative infrastrutture a servizi, nel 2011 è stato realizzata anche una grande struttura che ha incorporato il campo di calcio e che viene utilizzata per manifestazioni e giochi collettivi.

Per me è stato piacevole e arricchente (sia professionalmente che umanamente) lavorare per l'ammodernamento e la funzionalità dell'intero istituto, pensando sempre di operare per il benessere dei bambini e delle ragazze ospitati in quella struttura.

Un istituto che ho conosciuto sempre aperto a tutti in "simbiosi" con la popolazione di Quinta, come "corpo" arricchente di una gioventù in stato di abbandono e a rischio sociale che era protetta ed accolta da tutta la cittadinanza.

Ho un bel ricordo delle varie maestranze che lavoravano per Padre Pier e della popolazione locale, ringrazio tutti per avermi accettato e collaborato con serietà e onestà.

Enrico - settembre 2013 - www.8ealtro.it -

1996 prima aula scolastico all'interno dell' hogar



1996 – cappellina – aula – direzione didattica

